VEZIO CRISAFULLI

La Costituzione Siciliana del '48

La rivoluzione siciliana del '48 ha molti titoli per essere considerata a parte e con un particolare rilievo, nel quadro del movimento liberale italiano dell'epoca. Non soltanto perchè è proprio in Sicilia che si è avuto il primo scoppio della rivoluzione italiana, anzi dell'intera rivoluzione europea (i moti si iniziarono, infatti, a Palermo il 12 gennaio, culminando, il 28 successivo, nella cacciata delle truppe borboniche dopo accaniti combattimenti); ma anche, e soprattutto, per il carattere decisamente popolare assunto in Sicilia dalla lotta contro la monarchia napoletana, assolutistica e reazionaria, e per la singolarità delle premesse, degli obiettivi e degli sviluppi politici e costituzionali, che conferiscono al movimento siciliano una fisionomia sotto molti aspetti ben distinta e diversa da quella comune agli altri movimenti verificatisi durante lo stesso anno nei diversi Stati d'Italia.

In Sicilia, la Costituzione non venne *chiesta* (con le buone o con le cattive) al principe e da questo *concessa*, ma venne data dal popolo insorto a se stesso, per un libero atto di autodeterminazione, che fu — nella sostanza, se non nella forma — un vero e proprio atto concreto di sovranità popolare.

Non ci furono, è vero, una Costituente nè un plebiscito, dai quali fosse formalmente scaturita la Costituzione: l'insurrezione avvenne in nome della Costituzione del '12, ossia di quella Carta, modellata sull'esempio inglese, che l'isola aveva ottenuto ben trentasei anni addietro e che era stata poi messa da parte e praticamente annullata dai Borboni. E sin dall'inizio fu cura dei gruppi moderati prevalenti nel Governo Provvisorio di mantenere ferma l'idea che la Costituzione del '12 rappresentava un diritto ormai acquisito del popolo siciliano, il quale pertanto, più che richiamarla nuovamente in vita, non faceva che difendere la sua vecchia Costituzione contro il re usurpatore, compiendo cioè un atto di *restaurazione rivoluzionaria*. Ma era questa una finzione, dettata da preoccupazione diplomatica (il bisogno di legittimare il movimento siciliano agli occhi delle Potenze europee) e soprattutto da esigenze di conservazione sociale: il timore di «eccessi delle plebi» come allora si usava dire, la preoccupazione di tenere in mano le redini del movimento evitando «pericolosi» sconfinamenti, erano certamente alla base del costante richiamo alla legalità costituzionale — violata dunque dal sovrano, rivendicata e restaurata dal popolo — che caratterizza in tutte le sue fasi la esperienza siciliana del '48.

E tanto era una finzione, che si dovette al tempo stesso stabilire che la Costituzione del '12 sarebbe stata, però, emendata e aggiornata ai tempi, ed a tale scopo si procedette alla convocazione del Parlamento; che, in teoria, doveva essere niente altro che il Parlamento previsto dalla Carta del 1812, mentre in realtà, sia per i poteri sostanzialmente costituenti conferitigli sia per i nuovi criteri introdotti a base della sua formazione, diventava ed era veramente qualcosa di ben diverso da quello. Dall'opera di questo *Parlamento costituente* risultò alla fine, nel luglio 1848, il nuovo testo aggiornato della Costituzione siciliana, che doveva essere travolta poco più tardi, dal ritorno vittorioso della reazione italiana ed europea del '49.

La singolarità di questo processo costituzionale è diretta espressione della singolarità dello schieramento delle classi venutosi realizzando nell'isola durante gli anni tra il 1816 e il 1848: sciogliendo il Parlamento istituito sulla base della Costituzione del '12 e disponendo l'unificazione legislativa tra le due parti del regno di Napoli, Ferdinando di Borbone aveva infatti toccato nel vivo gli interessi, oltre che il sentimento, di tutte le classi del popolo siciliano. L'aristocrazia si vedeva colpita nei suoi antichi privilegi nella misura in cui questi erano stati ancora ribaditi dalla Carta del '12) e combatteva perciò contro «l'usurpatore», invocando la autonomia e la restaurazione pura e semplice della Costituzione del '12; la classe media, in prevalenza dedita ai pubblici impieghi e alle libere professioni, vedendosi defraudata delle iniziali conquiste politiche ottenute nel 1812 e insieme minacciata nel suo sviluppo economico dalla concorrenza dei «napoletani», lottava in nome dell'autonomia per un rinnovamento in senso democratici della vecchia Costituzione; gli strati più numerosi e più poveri della popolazione, infine, costretti a vivere nella miseria e in condizioni di paurosa arretratezza, erano pervasi dal generico bisogno di spezzare in qualche modo le loro catene e portati quindi ad attendersi, quasi come da un miracolo, dall'autonomia e dalla Costituzione del '12 il rimedio a tutti i loro mali.

L'esigenza autonomistica, fondata su concreti interessi e inquadrata nel suo sfondo sentimentale e tradizionalistico sta dunque fin dall'inizio alla base del solidale concorso di tutti i gruppi sociali alla rivoluzione siciliana del '48 e all'abbattimento della dinastia, e poi del tacito compromesso seguito tra aristocrazia e borghesia, dal quale nasce l'atto di convocazione del Parlamento costituente e dal quale nascerà più tardi la nuova formulazione dello Statuto siciliano. E una volta tolta di mezzo la dinastia regnante e convocato il Parlamento con poteri costituenti, la spinta democratica ebbe aperta la strada per farsi sentire con sempre maggior vigore, e comunque in misura senza paragone più larga rispetto a quanto si verificava negli altri Stati d'Italia. L'equilibrio tra forze conservatrici e forze progressive si va così spostando, durante il corso dei lavori del Parlamento, a vantaggio di queste ultime (rappresentate soprattutto nella Camera dei Comuni, ossia nella Camera elettiva). Il testo aggiornato e definitivo della Costituzione siciliana presenta, infatti, almeno formalmente e sul piano dei rapporti politici, un carattere democratico, che la differenzia dalle Carte frattanto concesse dai vari principi nel resto d'Italia.

Parlamento a due Camere, ma entrambe elettive (a suffragio indiretto, la Camera alta; a suffragio diretto e teoricamente universale, sebbene in fatto limitatissimo per l'esclusione degli analfabeti, che erano allora nell'isola maggioranza, la Camera bassa); al re un semplice diritto di *veto*, superabile qualora il Parlamento insistesse nell'approvare la legge nella sessione successiva a quella della prima deliberazione; responsabilità dei ministri; enunciazione esplicita del principio della sovranità dei ministri; enunciazione esplicita del principio della sovranità popolare; sono questi i tratti positivi salienti della Costituzione siciliana del '48. Alla quale, come a tutte le nostre del '48 ad eccezione dello Statuto di Carlo Alberto, mancò il tempo per un effettivo collaudo. Certo, la breve vita che ebbe fu travagliata da crescenti dissensi tra moderati e democratici, e vide anzi uno sviluppo dell'idea repubblicana, mentre le grandi masse del popolo siciliano andavano assaporando amare delusioni.

Il democraticismo dei principi accolti nella Costituzione si arrestava, difatti, innanzi a qualsiasi misura di carattere sociale, ed anche considerato sul solo piano dei rapporti politici, risulta generico ed astratto l'esempio del suffragio universale, che diventava — nel caso concreto della Sicilia del tempo — un suffragio ristretto, e significativo in proposito): lontano, cioè, dalle concrete e particolari esigenze *di quella realtà storicamente determinata* che era il popolo siciliano, coi suoi secolari problemi, le sue antiche aspirazioni, i suoi più impellenti bisogni.

VEZIO CRISAFULLI

Un disegno di Carmelo Comes.

In Jugoslavia la stampa religiosa è largamente rappresentata nelle edicole.

VIAGGIO IN JUGOSLAVIA DI LIBERO BIGIARETTI

Quelli che viaggiano in I^a non si danno tante arie

"L'eguaglianza,, in Jugoslavia è sentita da tutti come un fatto naturale

I nostri bravi, pacifici e pigri intellettualmente borghesi, qualche volta accettano benevolmente di discutere con qualcuno di noi intorno al comunismo o al socialismo. «Tutto bene — essi dicono con un sorrisetto — ma ci pensa lei che non essere tutti uguali, vivere tutti allo stesso modo. Non c'è più gusto».

E poi dicono che è dannoso eliminare l'emulazione, l'umiliante privata e tirano in ballo la dignità dell'uomo. Noi a ribattere che non è così e loro a dirci: vada in Russia, vada in Jugoslavia». Per ora siamo stati in Jugoslavia e possiamo tranquillamente rassicurare il nostro amico anticomunista, anzi antiprogressista, almeno su questo punto, che non è affatto vero che un nutrito gruppo di «pompieri» — per usare una espressione cara al buon Pagano —, nel nostro paese, sia riuscito a creare forme e strutture che urlano, per la loro brutalità, un nostro gusto, una nostra educazione.

L'architettura «moderna»

Il movimento per l'architettura moderna, che è la lotta per una nuova espressione, un nuovo linguaggio più legato ai nostri bisogni ed alla nostra vita di uomini moderni, è ben più serio, profondo delle facili e grossolane interpretazioni alle quali — se si fa eccezione del gruppo Pagano, Persico, Terragni e, in genere, di buona parte di coloro che facevan capo alla rivista «Casabella» — siam stati abituati e nelle quali è stata educata la maggior parte dell'ultima generazione. Quale sia questo linguaggio, quali siano gli elementi che lo compongono e che si ritrovano, in misura maggiore o minore, dalla scala di Horta nella casa di Bruxelles alla casa sul lago di Ginevra di Loos, dalla Bauhaus di Gropius alla casa sulla cascata di Wright, dalla fabbrica Huttenstrasse di Behrens al quartiere operaio Karl Marx di Vienna di Mies van der Rohe; come si realizzi questa aspirazione degli architetti moderni per rendere sempre più flessibili, sempre più leggeri i loro edifici, per rendere sempre più intime le soluzioni interne con quell'esterne, per padroneggiare sempre meglio spazio ed esigenze pratiche, fantasia e calcolo, son cose che bisognerà studiare in termini meno approssimativi di quelli fin oggi seguiti. Ma, per i facili critici dell'architettura moderna e per certi grossolani architetti, i quali di questo movimento han capito poco o niente varrà meglio tacere, prima ancora che su questi elementi, diciamo così, formali, su quell'aspetto del movimento moderno più originale che usa andare, genericamente ed anche equivocabilmente, sotto il nome di «sociale».

Io non so se a qualcuno sia mai venuto in mente di andare a ricercare quali siano i luoghi dove più solidamente si è affermata, o, con più precisione, ha preso consistenza l'architettura moderna. Lione, Weimar, Vienna, Berlino negli anni precedenti il nazismo, naturalmente). Io non so se qualcuno si sia mai chiesto quali siano i temi che più han preoccupato gli architetti moderni: case popolari industrie, ecc. Io non so se qualcuno sia mai venuto in mente di chiedersi quale legame unisca, anche se nei modi meno appariscenti, Gropius a Wright, Pagano a Terragni, Van de Velde a Mies van der Rohe. E' inutile trar questa filastrocca di «non so» troppo per le lunghe. Chiunque si sia posto tal genere di domande non può non ritrovare l'elemento nuovo, originale dell'architettura moderna proprio in questo tentativo: creare un linguaggio nuovo nella misura in cui venivano soddisfatte le esigenze immediate e future di larghi strati di uomini, ricreare nuovi rapporti umani, economici, sociali come presupposto di qualsiasi «innovazione» architettonica. Si suol dire che l'architettura, che tra le arti è quella più legata alle esigenze dell'umanità e, quindi, a politica, società, religione, e, in genere, ad ogni movimento storico, sia, per questo stesso fatto, il più obiettivo documento della civiltà e delle conquiste di un determinato periodo.

Per concludere: si potrà non essere d'accordo con questa o quella opera dell'architettura moderna, con questo o quell'aspetto del linguaggio architettonico; si potrà preferire Gropius a Wright, Mendelsohn a Neutra e viceversa; si potrà polemizzare con gli scritti di Le Corbusier ma, in definitiva, non si può riconoscere che il movimento per l'architettura moderna, nato tra il consolidarsi della borghesia e lo sviluppo industriale, le conquiste coloniali e le crisi finanziarie, i progressi del socialismo e le lotte della classe operaia, non rispecchi, nel corso del suo sviluppo, le complesse vicende della nostra vita moderna. Gli architetti italiani, nemmeno i più sensibili ed i giudici severi del movimento moderno non han capito nulla di tutto questo, ed han contribuito con le loro opere a rendere ancora meno chiari problemi ed esigenze della architettura del XX secolo: una esperienza che potrà servire a non ripetere l'errore.

EDUARDO VITTORIA

PROBLEMI DI TECNICA E DI CULTURA

L'architettura del XX Secolo contro il "pompierismo,, del "900,,

Io non credo si possa dar torto a chi, oggi, guardandosi attorno, per le principali piazze e vie d'Italia, arricci il naso al solo sentir sussurare il nome di architettura moderna. Il monotono spettacolo — a dire la cosa più gentile — creato dagli architetti più accreditati del ventennio e di tal natura da permettere ben poche via d'uscita, al meglio intenzionato nei loro riguardi. La realtà vale per quella che è, ed in architettura, in particolare, essa si presenta nei suoi termini più crudi, più immediati. Ora non v'è dubbio che le sistemazioni dei Morpurgo, dei Piacentini, dei Del Debbio, dei Cantino e di tutti i loro amici e discepoli — i quali, negli anni passati, han fatto il bello e cattivo tempo un po' in tutte le città italiane — da un lato, l'accreditarsi, per certi oggetti di uso più comune, di quello stile tristemente noto con il nome di «900», dall'altro, abbian creato tali condizioni di mala educazione architettonica e mal gusto, da rendere difficile qualsiasi discorso sull'architettura di questo XX secolo. Sarebbe però un errore voler continuare ad arricciare il naso ogni qualvolta vien fuori questa architettura moderna, per il solo fatto che un nutrito gruppo di «pompieri» — per usare una espressione cara al buon Pagano —, nel nostro paese, sia riuscito a creare forme e strutture che urlano, per la loro brutalità, un nostro gusto, una nostra educazione.

L'architettura «moderna»

Il movimento per l'architettura moderna, che è la lotta per una nuova espressione, un nuovo linguaggio più legato ai nostri bisogni ed alla nostra vita di uomini moderni, è ben più serio, profondo delle facili e grossolane interpretazioni alle quali — se si fa eccezione del gruppo Pagano, Persico, Terragni e, in genere, di buona parte di coloro che facevan capo alla rivista «Casabella» — siam stati abituati e nelle quali è stata educata la maggior parte dell'ultima generazione. Quale sia questo linguaggio, quali siano gli elementi che lo compongono e che si ritrovano, in misura maggiore o minore, dalla scala di Horta nella casa di Bruxelles alla casa sul lago di Ginevra di Loos, dalla Bauhaus di Gropius alla casa sulla cascata di Wright, dalla fabbrica Huttenstrasse di Behrens al quartiere operaio Karl Marx di Vienna di Mies van der Rohe; come si realizzi questa aspirazione degli architetti moderni per rendere sempre più flessibili, sempre più leggeri i loro edifici, per rendere sempre più intime le soluzioni interne con quell'esterne, per padroneggiare sempre meglio spazio ed esigenze pratiche, fantasia e calcolo, son cose che bisognerà studiare in termini meno approssimativi di quelli fin oggi seguiti. Ma, per i facili critici dell'architettura moderna e per certi grossolani architetti, i quali di questo movimento han capito poco o niente varrà meglio tacere, prima ancora che su questi elementi, diciamo così, formali, su quell'aspetto del movimento moderno più originale che usa andare, genericamente ed anche equivocabilmente, sotto il nome di «sociale».

Io non so se a qualcuno sia mai venuto in mente di andare a ricercare quali siano i luoghi dove più solidamente si è affermata, o, con più precisione, ha preso consistenza l'architettura moderna. Lione, Weimar, Vienna, Berlino negli anni precedenti il nazismo, naturalmente). Io non so se qualcuno si sia mai chiesto quali siano i temi che più han preoccupato gli architetti moderni: case popolari industrie, ecc. Io non so se qualcuno sia mai venuto in mente di chiedersi quale legame unisca, anche se nei modi meno appariscenti, Gropius a Wright, Pagano a Terragni, Van de Velde a Mies van der Rohe. E' inutile trar questa filastrocca di «non so» troppo per le lunghe. Chiunque si sia posto tal genere di domande non può non ritrovare l'elemento nuovo, originale dell'architettura moderna proprio in questo tentativo: creare un linguaggio nuovo nella misura in cui venivano soddisfatte le esigenze immediate e future di larghi strati di uomini, ricreare nuovi rapporti umani, economici, sociali come presupposto di qualsiasi «innovazione» architettonica. Si suol dire che l'architettura, che tra le arti è quella più legata alle esigenze dell'umanità e, quindi, a politica, società, religione, e, in genere, ad ogni movimento storico, sia, per questo stesso fatto, il più obiettivo documento della civiltà e delle conquiste di un determinato periodo.

Per concludere: si potrà non essere d'accordo con questa o quella opera dell'architettura moderna, con questo o quell'aspetto del linguaggio architettonico; si potrà preferire Gropius a Wright, Mendelsohn a Neutra e viceversa; si potrà polemizzare con gli scritti di Le Corbusier ma, in definitiva, non si può riconoscere che il movimento per l'architettura moderna, nato tra il consolidarsi della borghesia e lo sviluppo industriale, le conquiste coloniali e le crisi finanziarie, i progressi del socialismo e le lotte della classe operaia, non rispecchi, nel corso del suo sviluppo, le complesse vicende della nostra vita moderna. Gli architetti italiani, nemmeno i più sensibili ed i giudici severi del movimento moderno non han capito nulla di tutto questo, ed han contribuito con le loro opere a rendere ancora meno chiari problemi ed esigenze della architettura del XX secolo: una esperienza che potrà servire a non ripetere l'errore.

EDUARDO VITTORIA

Le «femministe» francesi nell'800

George Sand candidata all'Assemblea

Febbraio 1848: un regime detestato è appena caduto, lasciando lo spazio sperato alla speranza.

La questione all'ordine del giorno è, dapprima, il suffragio universale da poco tempo istituito. Le donne potranno votare, dato che solo i pazzi e i condannati per delitti non politici sono esclusi dallo scrutinio? Le donne si agitano. Inviano petizioni su petizioni al governo provvisorio. Eugenia Niboyet, direttrice de «la Voce delle Donne» presenta persino la candidatura di George Sand all'Assemblea Nazionale. Ma George Sand si sottrae a questo onore a questa ridicola. Questi primi vagiti in cui i cittadini francesi non vedono o non vogliono vedere la partecipazione delle donne, che guardano l'avvenimento dalla finestra della loro cucina. La prima partita è perduta.

Nel 1849, Giovanna Deroin tuttavia, intraprende una campagna elettorale. Decisa a dimostrare che le donne non hanno rinunciato ai loro diritti. Il comitato democratico socialista fa figurare il suo nome e quello di George Sand sulle sue liste. Ma si tratta soltanto del riconoscimento di un principio: è molto se Giovanna Deroin può pronunciare la parola nelle riunioni alle quali si presenta, visto che davanti agli operai del quartiere Sant'Antonio, i quali l'ascoltano con rispetto, Terza partita perduta.

Il fatto è che le donne hanno contro di loro i borghesi, i mariti, i carnefici, i legislatori, la grande maggioranza delle donne stesse che temono sconvolgimenti familiari, i riformatori stessi (Cabet, che passa per un «campione» del sesso gentile, si mostra al suo club, prima di insorgere e di criticare sulla questione, Proudhon scatena il suo spirito confusionario contro donne che rispettano il dilemma: «Donna, da casa o cortigiana». E la Marsigliese delle cannelle viene canticchiata sui boulevards e Daumier si dilegua dalle strade. «La donna» Eugenia Niboyet si fa fischiare al suo club, e il pastore Coquerel pronuncia all'Assemblea parole evangeliche e definitive sulle donne al focolare.

Alcune cose, si tengono tuttavia in loro favore: il banchiere Olinde Rodrigues, fedele discepolo di Saint Simon, Victor Considerant, seguace di Fourier, il socialista Flocon.

Ma nel baccano delle ingiurie e dei lazzi, quelle voci contano poco.

Malgrado ciò, nonostante la reazione che sale, alcune donne continuano a lottare. E non solo per loro stesse. Giovanna Deroin, dopo aver tenuto la sua campagna elettorale lavora per una federazione delle associazioni operaie. Questa unione, sindacalismo di massa in mano, deve, secondo la sua opinione, trasformare la società e abolire il capitalismo che resiste ancora.

Il 23 agosto 1849, 104 associazioni operaie aderiscono al progetto. Ma il 29 giugno 1850, la polizia irrompe il locale, arresta le aderenti. Su 104 associazioni Si tiene un estratto di Schopenhauer che è in realtà quello di Eugenio Sue): «i tempi sono semplici. L'ordine è più che sufficiente, tutto questo, per organizzare un complotto contro la società.

Giovanna Deroin, Pauline Roland, il socialista Delbruck e molti altri compaiono in tribunale. E questa l'occasione per Giovanna Deroin — per Pauline Roland di fare una professione di fede socialista e femminista. Essa protestano davanti ai giudici contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro lo sfruttamento dell'uomo sulla donna. Doppia ingiustizia, che era già messa in chiaro da Flora Tristan.

Con la lotta è finita. Giovanna Deroin e Pauline Roland sono condannate a sei mesi di prigione.

L'Ordine giunge a grandi passi. La repubblica è crollata nel giugno 1848 nel sangue degli operai. La repubblica borghese crolla a sua volta. Le prescrizioni raggiungono ugualmente gli uomini e le donne, compresi coloro che in loro esigenza Pauline Roland morì in seguito alla deportazione in Algeria.

Di tutte queste battaglie, che così restano sulla sabbia, senza dubbio, nel periodo immediatamente successivo. Ma, un secolo più tardi, le leggi della III Repubblica hanno ammesso come principio questa uguaglianza economica e politica che le donne del 1848 avevano reclamato sotto la pioggia dei fischi e dei sarcasmi.

Il dolore e il sangue non erano mai perduti.

CURIOSITA' SCIENTIFICHE

40 specie di mammiferi scomparse in 44 anni

Aquile, martore e cervi stanno diventando animali rarissimi nel mondo

Dopo aver letto questo annuncio apparso su un giornale delle Isole Shetland; - Possibilità di accrescere le Vostre entrate. Si acquistano uccelli selvatici ai seguenti prezzi: marangoni tanto; totani tanto; pivieri tanto, ecc... - il Prof. Ritchie dell'Università di Edimburgo scosse il capo sconsolatamente.

Egli ci scorgeva l'indizio di un grave fenomeno di questi tempi: la «carità» e il razionamento della carne da macello hanno reso più mercenaria la selvaggina che, particolarmente nel caso dei volatili, corre il pericolo di seguire la sorte del «dodo» e del «grande pinguino», due specie che si sono estinte molto recentemente. La grave situazione esistente in Inghilterra è soltanto un aspetto dei pericoli che minacciano la fauna selvatica in ogni parte del mondo.

Il debutto eccezionale di una stella di 101 anno. Il nome è Phillipa Gomez, di Tampico, Messico, che qui vediamo conversare con Humphrey Bogart. Il nome del film è «Key Largo»

Nel 1938 ad Oxford, nel corso di una riunione della Società Zoologica, il dr. Fraser Darling, membro dell'Istituto Carnegie, appassionato studioso della vita degli animali ci dà un esempio del come si possano provocare dei cambiamenti di ambiente, capaci di danneggiare lo sviluppo di una certa specie animale. Sembra che i conigli siano stati introdotti in Inghilterra al tempo dei Sassoni, da allora essi si sono sviluppati notevolmente nelle zone montuose della Scozia ove però la lepre va gradualmente scomparendo, forse perchè ha trovato nel coniglio un temibile competitore. Questo fatto si ripercuote sullo sviluppo dell'aquila la quale si nutre di lepri, che sono una preda più facile del coniglio, sempre occultato in tane. Oggi in Scozia vi sono soltanto 200 coppie di aquile.

Lo scoiattolo rosso, il topo campagnolo e la lontra vengono sterminati senza pietà, mentre per le pigne vengono si protegge la volpe, dannosa sia alla piccola fauna sia agli allevatori di polli.

In Inghilterra si trovano pure molti vitelli marini ma il loro numero nelle zone dell'Humber, del Tay, e del Wash sta diminuendo rapidamente.

Dal 1939 ad oggi il cervo rosso e la martora sono divenuti veramente rari.

LA SITUAZIONE NON E' SENZA SPERANZA.

Gli scienziati però non credono che la situazione degli animali selvaggi sia disperata e ritengono che mediante delle leggi e una opportuna educazione, sia possibile conservare questo patrimonio nazionale. Il Comitato per la conservazione della Fauna e della Flora, costituito dal Ministero per il Progresso delle Città e delle Campagne, sostiene che le piante e gli animali selvatici dovrebbero essere difesi dal Governo e reclama la creazione di 73 parchi nazionali e la costituzione di un ufficio permanente per la conservazione del patrimonio animale e vegetale

Dopo aver letto questo annuncio apparso su un giornale delle Isole Shetland; - Possibilità di accrescere le Vostre entrate. Si acquistano uccelli selvatici ai seguenti prezzi: marangoni tanto; totani tanto; pivieri tanto, ecc... - il Prof. Ritchie dell'Università di Edimburgo scosse il capo sconsolatamente.

Egli ci scorgeva l'indizio di un grave fenomeno di questi tempi: la «carità» e il razionamento della carne da macello hanno reso più mercenaria la selvaggina che, particolarmente nel caso dei volatili, corre il pericolo di seguire la sorte del «dodo» e del «grande pinguino», due specie che si sono estinte molto recentemente. La grave situazione esistente in Inghilterra è soltanto un aspetto dei pericoli che minacciano la fauna selvatica in ogni parte del mondo.

Il debutto eccezionale di una stella di 101 anno. Il nome è Phillipa Gomez, di Tampico, Messico, che qui vediamo conversare con Humphrey Bogart. Il nome del film è «Key Largo»

Nel 1938 ad Oxford, nel corso di una riunione della Società Zoologica, il dr. Fraser Darling, membro dell'Istituto Carnegie, appassionato studioso della vita degli animali ci dà un esempio del come si possano provocare dei cambiamenti di ambiente, capaci di danneggiare lo sviluppo di una certa specie animale. Sembra che i conigli siano stati introdotti in Inghilterra al tempo dei Sassoni, da allora essi si sono sviluppati notevolmente nelle zone montuose della Scozia ove però la lepre va gradualmente scomparendo, forse perchè ha trovato nel coniglio un temibile competitore. Questo fatto si ripercuote sullo sviluppo dell'aquila la quale si nutre di lepri, che sono una preda più facile del coniglio, sempre occultato in tane. Oggi in Scozia vi sono soltanto 200 coppie di aquile.

Lo scoiattolo rosso, il topo campagnolo e la lontra vengono sterminati senza pietà, mentre per le pigne vengono si protegge la volpe, dannosa sia alla piccola fauna sia agli allevatori di polli.

In Inghilterra si trovano pure molti vitelli marini ma il loro numero nelle zone dell'Humber, del Tay, e del Wash sta diminuendo rapidamente.

Dal 1939 ad oggi il cervo rosso e la martora sono divenuti veramente rari.

LA SITUAZIONE NON E' SENZA SPERANZA.

Gli scienziati però non credono che la situazione degli animali selvaggi sia disperata e ritengono che mediante delle leggi e una opportuna educazione, sia possibile conservare questo patrimonio nazionale. Il Comitato per la conservazione della Fauna e della Flora, costituito dal Ministero per il Progresso delle Città e delle Campagne, sostiene che le piante e gli animali selvatici dovrebbero essere difesi dal Governo e reclama la creazione di 73 parchi nazionali e la costituzione di un ufficio permanente per la conservazione del patrimonio animale e vegetale

40.000 ANNI DI PACE.

- La forte diminuzione della consistenza numerica di molte specie animali è il risultato inevitabile della guerra e questo fenomeno continuerà a farsi sentire per molti altri anni».

- Ma questo fatto non è nuovo nella storia della Natura - nota il Professore. - Prima della comparsa dell'uomo sulla terra, molte specie di rettili giganteschi scomparvero; ma il loro sterminio per opera delle forze naturali avvenne con grande lentezza. L'uomo invece ha reso molto più veloce questo processo demolitore; durante i primi 40 o 50.000 anni di esistenza, quando viveva nelle foreste insieme alle altre creature, egli non ebbe modo di influire sensibilmente sulla loro distribuzione. Ma egli imparò a coltivare il suolo e più tardi sviluppò in modo considerevole le sue attività industriali, per cui in vastissime zone della terra la fauna e la flora selvatiche furono condannate. L'azione dell'uomo è paragonabile a quella di un fuoco che, dopo aver covato per migliaia di anni, si sviluppa improvvisamente, avanzando in ogni direzione e minacciando di non lasciare alcuna traccia di vita selvatica sul nostro pianeta».

SCOMPARSA DI UNA SPECIE OGNI ANNO.

- I cambiamenti operati dall'uomo - proseguì il prof. Ricchie - hanno avuto notevole influenza sulle condizioni di vita della fauna selvatica e il processo di distruzione va acquistando sempre maggiore speditezza. Dall'inizio dell'era cristiana all'inizio del 18 secolo sono scomparse 33 specie di mammiferi.

Nel 18 secolo altre 33 dovettero soccombere per la maggior parte nella seconda metà del secolo. Nei primi 44 anni del secolo attuale altre 40 specie di mammiferi sono scomparse; quasi una all'anno».

Tra le più recenti vittime dell'uomo ricordiamo il «quagga» specie di zebra della savana del Sud Africa, cui si diede una caccia spietata per la sua pelle; il «blaubok» e la volpe antartica delle Isole Falkland. Oggi vi sono quasi 600 altre specie di mammiferi che corrono quel pericolo; il «bubal» l'osmo selvatico indiano, quattro specie di rinoceronte, molti marsupiali australiani, la tigre della Tasmania, il leone indiano, un tempo diffuso in tutta l'India ed oggi confinato in una piccola foresta dello stato di Janganadh.

AQUILE CHE SCOMPAIONO.

Il dr. Fraser Darling, membro dell'Istituto Carnegie, appassionato studioso della vita degli animali ci da un esempio del come si possano provocare dei cambiamenti di ambiente, capaci di danneggiare lo sviluppo di una certa specie animale. Sembra che i conigli siano stati introdotti in Inghilterra al tempo dei Sassoni, da allora essi si sono sviluppati notevolmente nelle zone montuose della Scozia ove però la lepre va gradualmente scomparendo, forse perchè ha trovato nel coniglio un temibile competitore. Questo fatto si ripercuote sullo sviluppo dell'aquila la quale si nutre di lepri, che sono una preda più facile del coniglio, sempre occultato in tane. Oggi in Scozia vi sono soltanto 200 coppie di aquile.

Lo scoiattolo rosso, il topo campagnolo e la lontra vengono sterminati senza pietà, mentre per le pigne vengono si protegge la volpe, dannosa sia alla piccola fauna sia agli allevatori di polli.

In Inghilterra si trovano pure molti vitelli marini ma il loro numero nelle zone dell'Humber, del Tay, e del Wash sta diminuendo rapidamente.

Dal 1939 ad oggi il cervo rosso e la martora sono divenuti veramente rari.

LA SITUAZIONE NON E' SENZA SPERANZA.

Gli scienziati però non credono che la situazione degli animali selvaggi sia disperata e ritengono che mediante delle leggi e una opportuna educazione, sia possibile conservare questo patrimonio nazionale. Il Comitato per la conservazione della Fauna e della Flora, costituito dal Ministero per il Progresso delle Città e delle Campagne, sostiene che le piante e gli animali selvatici dovrebbero essere difesi dal Governo e reclama la creazione di 73 parchi nazionali e la costituzione di un ufficio permanente per la conservazione del patrimonio animale e vegetale

HENRY FOSTER

UN TRADIZIONALE SPORT RUSSO

Un'infermiera di Kirov campione mondiale di pattinaggio

Maria Issakova ha abbassato tutti i "record,,

I pattinatori russi sono noti da campionato del mondo a Turku (Finlandia) hanno tenuto tre donne sovietiche: Maria Issakova, Ludmila Seikhova e Zoe Kholchevnikova occupano i tre primi posti, superando le migliori sportive dei Cecoslovacchia, della Svezia, della Finlandia, della Norvegia. Le tre medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, sono state attribuite in queste importanti competizioni internazionali alle tre campionesse sovietiche si tratta di campionesse assolute nel mondo di pattinaggio di velocità e stato conferito a Maria Issakova.

Semplice impiegata del servizio di pompieri della città di Kirov, Maria Issakova passava le vacanze sul ghiaccio. Dotata di una gran resistenza e di una grande perseveranza è stata la sua volontà a farle superare tutte le difficoltà e a condurla al successo. Gli ostacoli e le sconfitte non hanno scoraggiato la giovane sportiva ci contrario l'hanno rinforzata e le hanno fatto impiegare uno sforzo anche più intenso. Iniziatasi a poco a poco a tutte le sottigliezze dell'arte del pattinaggio, Maria Issakova, comincia ad ottenere vittorie su vittorie. Battendo accantonate ha battuto record nazionali detenuti precedentemente dalle sportive della città di Gorki, ottenne la vittoria nei match di quattro città e infine le venne assegnato il titolo di campionessa assoluta dell'URSS. Nonostante tutti questi successi, Maria Issakova non si è lasciata afferrare dalla vertigine del successo, ella continua il suo allenamento assiduo e tenace.

Durante gli anni della grande guerra ha lavorato come infermiera in un ospedale, seguitando, tuttavia, a pattinare nei momenti di ozio per non perdere l'elasticità e la velocità del passo acquisite in molti anni di allenamento.

Partecipando per la prima volta al campionato del mondo, Maria Issakova ha vinto facilmente a Turku avversarie degne di lei, tra cui, anzitutto, la finlandese Verne Loche, più volte campionessa del mondo e celebre sportiva norvegese Thorvaldsen, la svedese Larson, la finlandese Huttonen e la ceca Vokurkova, celebri campionesse dello sport mondiale di pattinaggio.

Ma Maria Issakova e le altre sportive dell'URSS si sono presentate sulla pista fiduciose nelle loro forze, fiere dell'attenzione e dell'amore che loro prodiga il popolo dell'URSS e animate dalla volontà patriottica di portare la bandiera dello sport sovietico al di là delle frontiere del loro paese. Esse ci sono pienamente riuscite.

ISACCO ABRAMSON

Maria Issakova, con il suo bambino, ammira i suoi trofei.